Strage la notte di Ferragosto nella Bassa bresciana
Padre, madre e due figli uccisi a colpi di pistola

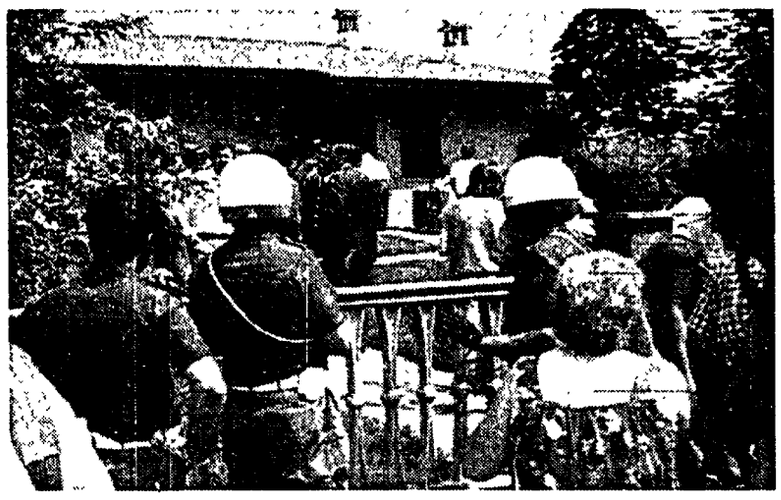
A scoprire la carneficina è stato il primogenito
Gli inquirenti escludono il tentativo di sequestro

Le quattro vittime del pluriomicidio: da sinistra Giuliano Viscardi, la moglie Agnese Marinoni e i figli Luciano e Maria Francesca. In basso, l'abitazione della famiglia a Pontevico, in provincia di Brescia, dove è avvenuta la tragedia

Assassinati per poche migliaia di lire

Forse avevano visto troppo, forse avevano riconosciuto i rapinatori penetrati nottetempo nella loro villetta: una famiglia diTorchiera di Pontevico (Brescia) è stata sterminata, con inaudita ferocia, a colpi di pistola. Quattro morti, per un bottino che si presume essere di poche migliaia di lire. Gli inquirenti escludono che si tratti di un tentativo di sequestro finito male.

DALLA NOSTRA INVIATA
MARINA MORPURGO



TORCHIERA DI PONTEVICO (Brescia). I trecento abitanti di Torchiera son quasi tutti lì, riuniti in piccoli capannelli all'ombra delle case che delimitano l'unica via del paese. La parrucca, la casa allagata, il corpo di Francesca rannicchiato in un angolo della sua stanzetta, la ferocia di quei colpi piantati freddamente in testa: i dettagli della strage compiuta in casa Viscardi escono affastellati dai loro racconti. Sono in parecchi a cercar di richiamare alla memoria qualche particolare stonato, qualche elemento sospetto, un rumore, ma salta fuori solo quella Mercedes grigia metallizzata notata da più di un testimone verso mezzanotte, circa un'ora prima del quadruplice delitto. In un paesino come questo, sepolto nella campagna della Bassa Bresciana, anche una macchina forestiera è una novità rimarchevole.

Di indizi, a parte la Mercedes, non ce ne sono molti. Il più prezioso è costituito dalla parrucca bruna e ricciuta che Guido Viscardi – operaio metalmeccanico unico superstite della famiglia – ha scoperto ieri mattina, accanto al corpo di suo fratello Luciano, crivellato da proiettili calibro 22 e 357 Magnum. Il ciuffo di capelli posticci ha offerto agli inquirenti una chiave di lettura per questo terribile giallo di Ferragosto, e questa chiave fa pensare a una rapina. Vediamo insieme la ricostruzione che i carabinieri e il sostituto procuratore di Brescia Carlo Zaza ritengono essere più vicina alla realtà. È mezzanotte e mezzo circa, e nella villetta a un piano, un po' isolata rispetto al paese, riposano già Giuliano Viscardi, 57 anni, sua moglie Agnese, di 53 anni, e sua figlia Francesca, di 23.

La casetta non è certo una roccaforte: i Viscardi, allevatori di polli, non hanno grandi ricchezze da difendere. C'è solo un cane da guardia, che però è legato a una catena dietro i cinque capannoni dove dormono 130.000 pulcini. L'arrivo dei rapinatori – almeno due – sorprende la famiglia, che tutto si aspettava fuorché l'irruzione di uomini armati, tanto che l'ingresso avviene comodamente dalla porta principale: quando i carabinieri giungeranno sul posto troveranno tutte le finestre perfettamente chiuse e nessun segno di scasso.

La banda – sempre secondo la ricostruzione del magistrato – non ha difficoltà a immobilizzare padre, madre e figlia. A Giuliano e Agnese vengono legati i polsi con degli stracci, Francesca viene tenuta a bada con le pistole: intanto i rapinatori svuotano i portafogli, rovesciano i cassetti nella speranza di trovare i classici *gioielli di famiglia*. È un copione già noto, visto che due anni fa un'altra famiglia di agricoltori della zona – gli Scalvenzi – aveva vissuto il dramma di un «sequestro in casa». Questa volta, però, la morte è in agguato. Tra mezzanotte e mezzo e l'una rientra Luciano, il primogenito. Ha trascorso la serata a Calvisano, un paese poco distante, dove abita la fidanzata Anna. Anna lo ha salutato verso mezzanotte, senza sapere che sarebbe stata l'ultima volta, e che la casa che avevano preparato in vista delle nozze – fissate per settembre – sarebbe rimasta atrocemente vuota. Luciano rientra silenziosamente nella villetta, e subito vede che qualcosa che non va. Entra nella stanza di sua sorella, e qui trova tutti e tre, terrorizzati e immobili sotto il tiro di un'arma. Luciano, 29 anni, ha fama di impulsivo e anche questa volta, purtroppo, si fa trascinare dall'istinto. Salta addosso a uno dei rapinatori, gli strappa la parrucca, probabilmente fa in tempo a riconoscerlo prima di cadere falciato da una pioggia di proiettili.

Luciano muore, sotto gli occhi di sua sorella e dei suoi genitori che non avranno il tempo di piangerlo. Prima di fuggire, gli aggressori eliminano i testimoni scomodi. Giuliano e Agnese, con le mani legate dietro la schiena, non possono tentare di difendersi; Francesca cerca riparo in un angolo, ma non riesce ad evitare il colpo mortale. Li troverà così il figlio e fratello Guido, 28 anni, passato a salutare i genitori e subito insospettito dalle luci accese e dall'acqua che sgorgava copiosa da sotto la porta (un proiettile aveva perforato un tubo dell'acqua). Guido, che aveva con sé la figlia Samuela, di appena due anni, uscirà da quella casa con la mente sconvolta, distrutto dalla vista dei corpi accatastati nella stanza di Francesca. Il papà accanto alla ragazza, Luciano subito dietro la porta, davanti alla quale correva un filo di sangue: quello di Agnese, che era riuscita a trascinarsi fino alla sua camera da letto, ad appoggiare il capo sulle coperte.

Una villa in disordine e quattro bare, ecco quel che resta di una famiglia di piccoli agricoltori, benestanti come ce ne sono a migliaia da queste parti, al confine tra il Bresciano e il Cremonese: gente semplice, che ha trascorso le ore prima di essere ammazzata a una sagra di paese, mangiandosi a casa una pizza acquistata – verso le 23 – lungo la strada. Una famiglia, insomma, che certo non poteva fare gola all'Anonima sequestri.

Finora solo indizi accusano il portiere. Gli inquirenti: «Nessuna pista è esclusa»

L'omicida della ragazza romana protetto da quei 45 minuti di «buio»

Un buco di quarantacinque minuti è l'elemento chiave del delitto Cesaroni. Dalla «quasi certezza» sull'orario della morte di Simonetta partono le ipotesi degli investigatori che finiscono, finora, per ruotare intorno alla figura del portiere, Pietrino Vanacore. Ma l'autore del disegno trovato nella stanza dell'omicidio, accanto al cadavere della giovane impiegata, non è lui.

ALDO QUAGLIERINI

ROMA. Indizi, solo indizi. Contro Pietrino Vanacore, l'uomo sospettato di essere l'assassino di Simonetta Cesaroni, finora non sono state raccolte prove. La polizia sta ancora verificando il suo alibi ma nessuna altra pista è esclusa, nessuna altra persona può essere considerata fuori dal mirino degli investigatori. Tutte le ipotesi partono da un dato di fatto, i quarantacinque minuti entro i quali si è svolta la tragedia della giovane impiegata.

Contro Pietrino Vanacore fino a questo momento, c'è il suo alibi non confermato e un pulviscolo di indizi. Dal suo comportamento contraddittorio alle macchie scure trovate sui pantaloni, da un'analisi che procede per esclusione ad un orario che non coincide esattamente. Simonetta Cesaroni è stata uccisa tra le 17,35 (quando la ragazza telefona ad una collega per avere informazioni sul funzionamento del computer) e le 18,20. A quest'ora, infatti, la giovane impiegata avrebbe dovuto chiamare il suo capo ufficio, Carlo Volponi. Una telefonata, ha dichiarato l'uomo, che non è mai arrivata. E l'alibi del portiere vacilla proprio intorno a questi quaranticinque minuti: Pietrino Vanacore dice alla polizia che allora era andato ad annaffiare alcune piante, ma la terra vienne trovata secca. In seguito, tira in ballo due persone, un dipendente dello studio di architettura al piano rialzato che avrebbe notato uscire dalla cancellata (ma l'uomo è in vacanza in Turchia) e un ragazzo che avrebbe visto rientrare nell'edificio, il quale però lo smentisce dichiarando di essere rincasato solo alle 20. Le contraddizioni che emergono nella versione del Vanacore non possono certo essere considerate prove della sua colpevolezza, tanto più che sia la moglie del portiere, Pina De Luca, sia suo figlio Mario (arrivato proprio quel giorno insieme alla moglie e alla figlioletta) negano la responsabilità del custode. Certo si tratta di parenti stretti, ma possono tre persone, separatamente, sopportare il peso degli interrogatori della polizia senza crollare psicologicamente? Potrebbero essere all'oscuro dell'omicidio, ma come può una donna non notare niente di sospetto nel comportamento del proprio marito che ha appena ammazzato con 29 coltellate una ragazza di vent'anni? E il figlio nei confronti del padre? Se le contraddizioni dell'alibi di Pietrino Vanacore non sono da ritenersi prove, neanche queste considerazioni, naturalmente, scagionano il portiere. Ieri i funzionari della squadra mobile hanno smentito le voci secondo le quali la portiera avrebbe tentato di ritardare l'ingresso della sorella di Simonetta, del suo fidanzato e di Carlo Volponi, nell'appartamento del delitto. Niente di sospetto, ha detto la polizia, ma il normale comportamento di una donna che si vede arrivare di notte tre persone sconosciute. «Ma se sono stata proprio io – ha detto Pina De Luca – a suggerire a Carlo Volponi di guardare anche nelle stanze in fondo al corridoio». In un primo momento, secondo la ricostruzione della portiera, il gruppo si sarebbe limitato infatti a controllare le prime stanze senza trovare niente.

Intanto si aspetta il risultato della perizia grafica sul disegno trovato nell'appartamento del delitto, quella stilizzazione di una ragazza stesa con la scritta "Ce Dead Ok". Chi è l'autore? L'assassino, la stessa Simonetta? Di certo la sigla non è da ritenersi legata alle operazioni del computer e la calligrafia non è quella di Pietrino Vanacore.

Rientro salme dei Savoia

Tramontata l'ipotesi del Pantheon, si affacciano tre soluzioni alternative

ROMA. Saltata l'«operazione ferragosto» per il ritorno delle salme del Savoia, si cercano le alternative al Pantheon, specie dopo le polemiche suscitate da Amedeo d'Aosta («la Repubblica è nata sull'imbroglio» dei referendum). C'è Superga (riproposta anche dal segretario del Psi, Craxi), ma si fanno strada altre tre soluzioni. La prima viene da Cuneo, dove il deputato liberale Raffaele Costa propone il santuario della Madonna di Vicoforte.

L'altra ipotesi riguarda nientemeno che la Chiesa di Sant'Andrea al Quirinale, dove i regnanti d'Italia erano di casa dopo i pontefici e prima dei presidenti della Repubblica. Per quanto riguarda l'eventuale collocazione delle tombe in Sant'Andrea, il Quirinale non ha finora neppure preso in considerazione la mera ipotesi tecnica.

Terza soluzione, quella offerta dal Vittoriano a Roma, il monumento a Vittorio Emanuele secondo che affianca il Campidoglio e sovrasta piazza Venezia: da sempre al centro di polemiche, è certamente sottutilizzato.

Intanto Marco Pannella continua ad incitare Emanuele Filiberto, il figlio di Vittorio Emanuele quarto, ad una azione di disobbedienza civile, visti i tempi lunghi che ancora attendono la proposta di legge per abrogare la tredicesima disposizione transitoria della Costituzione (approvata comunque in commissione alla Camera). Secondo Pannella, il principino (che ormai è maggiorenne) dovrebbe venire in Italia (contravvenendo così al divieto) e far avviare in tal modo una procedura di «incostituzionalità» di una norma che, dopo più di 40 anni, non può certo ancora considerarsi legittimamente transitoria.

Domenica a Villa Literno Festa della solidarietà

Nel tardo pomeriggio di domenica si svolgerà a Villa Literno, nella piazza antistante la stazione ferroviaria, una festa della solidarietà. Ad organizzarla i giovani della Fgci, volontari al villaggio che è stato aperto il mese scorso intitolato a Jerry Masslo (nella foto) e giovani extracomunitari. All'iniziativa collaboreranno alcune famiglie liternesi che contribuiranno alla riuscita della festa con dolci tipici della zona. «Risponderanno» gli immigrati con piatti tradizionali dei paesi di provenienza. Nell'occasione comincerà una raccolta di firme per la richiesta alla regione Campania dell'apertura di un centro di accoglienza per i cittadini immigrati.

Un morto ed un ferito in un agguato nella Locride

Un uomo è stato ucciso ed un altro è stato gravemente ferito in un agguato avvenuto l'altra notte nella Locride. L'ucciso è Emanuele Quattrone di 31 anni, incensurato. Il ferito, Vincenzo Siciliano, di 52 anni, è stato ricoverato sotto sorveglianza nel reparto di rianimazione di Locri. Si teme, infatti, che l'uomo, pregiudicato, possa rimanere vittima di un altro agguato. Non è, infatti, chiaro quale dei due fosse il vero obbiettivo degli assassini.

Ucciso a Bisceglie il «boss» delle estorsioni

Un noto pregiudicato tarantino, Antonio Modeo, detto «il Messicano», latitante dal dicembre '89, è stato ucciso in un agguato a Bisceglie, alla periferia del paese. Persone non identificate gli hanno sparato tre colpi di pistola. Modeo era ritenuto il capo di un'organizzazione dedita alle estorsioni e al «racket» degli appalti nel capoluogo jonico. Il suo gruppo era in contrasto con quello dei suoi fratellastri Claudio, Gianfranco e Riccardo: la «guerra» tra le due organizzazioni, secondo gli investigatori, è la causa principale dei numerosi omicidi avvenuti a Taranto negli ultimi due anni. Antonio Modeo – che aveva 42 anni – è stato raggiunto dai colpi di pistola al collo e ad una tempia. L'omicidio è stato compiuto da due persone giunte a bordo di una «vespa» in viale della Libertà, in prossimità della villa nella quale il pregiudicato soggiornava con i suoi familiari. Uno dei motociclisti gli si è avvicinato a piedi mentre, intorno alle 17,30, Modeo stava tornando dal mare insieme con amici e parenti, e dopo avergli sparato è fuggito col suo complice. L'uomo è stato soccorso e trasportato all'ospedale di Bisceglie con un'ambulanza degli «operatori emergenza radio». Ma è morto durante il tragitto. Antonio Modeo era latitante dal dicembre '89, quando si sottrasse agli obblighi che gli erano stati imposti dal tribunale di sorveglianza di Ancona circa un anno prima, allorché per motivi di salute gli era stata sospesa una pena che scontava nel carcere di Fossombrone per spaccio di stupefacenti. Poco dopo l'inizio della latitanza venne emesso nei suoi confronti un mandato di cattura per tentativo di omicidio. Aveva anche precedenti penali per associazione per delinquere di tipo mafioso – in conseguenza dei quali gli era stato vietato di soggiornare in Puglia, Campania e Calabria – e per rapina porto e detenzione di armi.

Sandra Milo ha sposato un colonnello cubano

Scherzo di Ferragosto o vero amore? Chi può dirlo. Per il momento le uniche notizie sull'avvenimento le fornisce il settimanale Gente che in esclusiva fa sapere che Sandra Milo si è sposata. Numerose foto testimoniano dell'avvenimento. L'attrice ha sposato il colonnello cubano Jeorge Ordonez impalmato civilmente a Cuba nei giorni scorsi. Sdegnata la risposta dell'attrice al giornalista che le chiedeva se il matrimonio era un'altra trovata pubblicitaria. «Mio marito è un soldato che ha combattuto per la rivoluzione. Mai potrebbe permettersi di scherzare».

Firenze, in due picchiano un cieco per derubarlo di 5.000 lire

Un invalido civile, non vedente, è stato aggredito e derubato di 5.000 lire l'altra notte verso le 2,30 a Firenze da due giovani che, mentre cercavano di prendergli altri soldi, sono stati fermati e arrestati da una pattuglia di polizia in borghese. Giacomo Scopetano, 26 anni, residente a Scandicci, stava chiamando un taxi da una cabina telefonica nel piazzale di Porta al Prato quando è stato avvicinato da Stefano Cirillo, 27 anni, di Scafati (Salerno), e Roberto Zuccheri, 22 anni, di Genova, entrambi pregiudicati. I due, con spinte e schiaffi, lo hanno costretto a consegnare le 5.000 lire. Mentre lo percuotevano per avere altri soldi, sono stati notati da due agenti in borghese, che si sono avvicinati. I due hanno allora cercato di disfarsi dei soldi, gettandoli in un cestino, ma gli agenti hanno notato il gesto e li hanno arrestati.

È nata a Milano l'associazione delle agenzie dei cuori solitari

Con sede in via Mazzini 20 si è costituita a Milano la prima associazione in italia tra agenzie matrimoniali legalmente riconosciute. Si chiamerà – è evidente lo sforzo di fantasia – «Amore». Ne è presidente Adriana Quattrino, titolare di una catena di agenzie matrimoniali estese su tutto il territorio nazionale, e che a suo tempo fu la prima a ottenere un riconoscimento legale per questo tipo di attività. L'associazione ha come scopo la tutela delle finalità sociali e morali che contraddistinguono le agenzie matrimoniali legali da associazioni e club di altra natura.

GIUSEPPE VITTORI

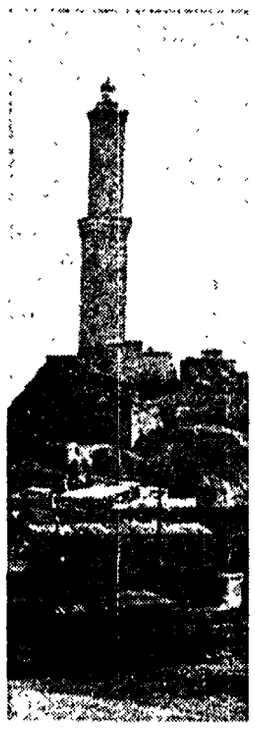
Si comincia stasera con rubinetti a secco dalle 22 alle 6

Ora Genova raziona l'acqua Verrà distribuita a giorni alterni

Da questa sera ulteriore giro di vite ai consumi d'acqua nel capoluogo ligure: l'erogazione da parte dell'azienda municipalizzata sarà sospesa alle 22 e riprenderà alle 6 del mattino, mentre gli acquedotti privati si limiteranno per il momento a diminuzioni di pressione. Tra qualche giorno scatterà il razionamento a giorni alterni. Gli acquazzoni di ferragosto infatti non hanno portato beneficio agli invasi e l'emergenza idrica è sempre più acuta.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHIENZI

GENOVA. Gli acquazzoni di ferragosto, invocati e attesi perché, come una manna dal cielo, risolvessero – o almeno alleviassero – la crisi idrica che travaglia Genova, sono arrivati, si sono scaricati con accompagnamento di tuoni fulmini e saette, ma non sono serviti praticamente a niente. Hanno sì provvidenzialmente dissetato le esauste vegetazioni di bordo costa, sopratutto tra Vado Ligure ed Arenzano nel ponente, ma sull'invaso del Brugneto, il principale serbatoio dell'Amga (l'azienda municipalizzata competente) le precipitazioni sono state deboli e avare così, dopo la limitazione dei consumi non indispensabili (il divieto, in pratica, di lavare le auto e annaffiare orti e giardini) già in vigore da una decina di giorni, da questa sera ci sarà un ulteriore giro di vite: l'Amga sospenderà l'erogazione tra le 22 e le 6 del mattino, mentre gli acquedotti privati abbasseranno di notte la pressione nela rete distributiva mandando meno acqua ai rubinetti delle case. È l'anticamera, in altri termini, del razionamento vero e proprio, cui si affiancherà quasi certamente una nuova riduzione delle forniture alle industrie. Lunedì prossimo, poi, l'assessore alle opere idrauliche Roberto Timossi avrà un incontro con i tecnici del Comune e degli acquedotti e sarà varata la successiva fase del piano di razionamento: erogazione un giorno sì e un giorno no, probabilmente già a partire dall'ultima settimana d'agosto. Una misura che, secondo l'assessore, garantirà a Genova una autonomia di due mesi. Ad ogni buon conto Timossi ha ribadito come l'emergenza sempre più preoccupante determini «l'impossibilità al momento di rilasciare acqua agli agricoltori piacentini»; e, a proposito di questa contesa sempre più aspra e polemica, i tecnici stanno elaborando le relazioni da presentare al Ministero dei Lavori Pubblici proprio per dimostrare, cifre alla mano, come il rispetto del disciplinare tra Genova e Piacenza per la cessione alla Val Trebbia di 2 milioni e mezzo di metri cubi d'acqua sarebbe in questa situazione un atto irresponsabile, capace di mettere il capoluogo ligure in ginocchio. Nel frattempo, comunque, parola di assessore, «si stanno esaminando possibili reperimenti idrici di emergenza, con i finanziamenti e le autorizzazioni della Protezione Civile, alla stregua di quanto sta già avvenendo nella provincia di Imperia»; e qui le ipotesi ufficiose partono da un maggiore sfruttamento dei torrenti del ponente, che già alimentano gli acquedotti privati, per arrivare all'utilizzo di autobotti per le zone d'altura più colpite dalla sete.



La Lanterna

Recita a soggetto per il ministro

Mentre l'Italia brucia, nel comando romano dei vigili del fuoco si organizzano sceneggiate. Per far bella figura davanti al ministro dell'Interno, in visita nella sede centrale di via Genova per Ferragosto, sono stati schierati mezzi nuovi provenienti da altre province. Ieri mattina, a commedia finita, la gru e i «4x4» che servono per spegnere gli incendi boschivi, sono tornati dove erano stati presi in prestito.

FERNANDA ALVARO

ROMA. Una gru fiammante, quattro mezzi utilizzati per spegnere gli incendi boschivi e i vigili del fuoco con le tute nuove di zecca. Davanti a tanta efficenza il ministro dell'Interno, Antonio Gava, maestro di candore, deve aver pensato che il comando romano dei pompieri, in via Genova, fosse un vero esempio per il territorio nazionale. Uomini e mezzi all'altezza della situazione, capaci di intervenire dovunque e comunque per sfidare le fiamme. Peccato che tanta efficenza fosse soltanto una recita allestita per far bella figura davanti al ministro. Peccato che tra il 13 e 14 agosto in via Genova fossero arrivati i «4x4» di Rieti e Viterbo e che fosse arrivata anche la gru destinata al comando capitolino, ma ancora non consegnata. Non sarebbe apparsa così bella e fiammante davanti a Gava se fosse già stata usata in qualche operazione. Peccato che, così come sono arrivati, ieri mattina tutti i mezzi sono stati riportati alle sedi di destinazione. A mezzogiorno del 16, 24 ore dopo dalla sceneggiata di Ferragosto, l'efficenza del comando di via Genova non c'era già più. La commedia pro-ministro era già stata recitata. E poco importa se in quelle ore un incendio ha minacciato i boschi del Reatino o del Viterbese. Davanti alla «bella figura», ripresa per giunta dalla tv di Stato, non c'è bosco che tenga. Dall'inzio dell'anno ad oggi soltanto per fare una cifra, sono oltre 15mila gli ettari di terra andati a fuoco in Italia.

La denuncia sulla «commedia romana» viene da Cgil-Cisl e Uil che in un comunicato accusano i dirigenti del corpo che «nascondono agli occhi del ministro la vera realtà, facendogli apparire al comando di Roma dotazioni in quantità di mezzi specifici per gli incendi di bosco». «Non è la prima volta che succedono cose di questo genere – dice Claudio Morgia della Cgil – ma ripetere queste parate proprio nel momento in cui non si sono spente le polemiche su Livorno, ci sembra una beffa ancora più grande. Qualora il ministro non lo sapesse, e nessuno certo dopo avergli fatto vedere i potenti mezzi avrà pensato di informarlo, a Roma mancano 280 vigili del fuoco per arrivare all'organico previsto nel 1987 e ne mancano 700 per raggiungere i 2.000 previsti dal progetto predisposto dagli stessi amministratori. Se non verrà potenziato l'organico non sarà nemmeno possibile aprire le due nuove sedi di Campagnano e Ladispoli già previste».

Ma non è stata soltanto la «commedia» ad aggravare i disagi dei pompieri capitolini. Qualche deroga di troppo al piano ferie, predisposto con due anni di anticipo, ha fatto sì che nella giornata di Ferragosto mancassero gli uomini per predisporre le squadre d'intervento. L'organico dei vigili anche in estate, anzi soprattutto d'estate, non può scendere a meno dell'80 per cento del totale. E invece il 15 d'agosto, nella sede centrale di via Genova, ben oltre il 40 per cento della forza in servizio era in congedo. La Funzione pubblica Cgil considera grave il comportamento del Comando che ha concesso «troppi favori» compromettendo così la sicurezza degli operatori e dei cittadini. Il sindacato chiede che «le autorità competenti intervengano per ricercare le responsabilità e adottare interventi necessari per ovviare alle disfunzioni denunciate»